

**SVOLTA** Teheran «accerchiata» chiede armi a Pechino in cambio di basi nel Paese

## Se l'Iran finisce nelle braccia della Cina

Ferrari e Palmas nel primopiano a pagina 5

# Teheran assediata si affida a Pechino: basi cinesi in Iran in cambio di armi

FRANCESCO PALMAS

**È** un asse strategico: una bilaterale politica, economica e militare, che si snoda lungo il parallelo fra Pechino e Teheran, ma che guarda anche a Mosca. Potremmo definirlo un fronte anti-americano per antonomasia, in un momento in cui il segretario di Stato Usa Mike Pompeo lancia un appello al mondo libero per contenere soprattutto la Cina. Del patto sino-persiano fanno parte due potenze in via di sviluppo, da sempre «vittime» dell'imperialismo occidentale, accomunate da civiltà millenarie e da regimi rivoluzionari, eredi di antichissime civiltà, ambedue non occidentali, e decise a rivendicare uno spazio geopolitico di grandezza degno del loro passato glorioso. Potenze revisioniste, nazionaliste e non meno aggressive dell'Occidente quanto ad appetiti di dominio. Per questo è bene non sottovalutarne le mosse. Gli Stati Uniti sembrano aver già sbagliato le previsioni. Proiettano ormai il 60% della loro flotta nel Pacifico e nell'Oceano Indiano; unificano i comandi strategici per l'area; tessono trame anti-cinesi; strangolano l'Iran con un embargo economico e navale; sobillano alleanze anti-mandarine fra Vietnam, Australia, Giappone, Filippine, Taiwan e Malesia; pensano

che la vis militare permetta di fare tutto impunemente. E, invece, Pechino e Teheran rovesciano il tavolo. Con una manovra strategica che matura da quattro anni e, forse, da decenni spezzano l'accerchiamento. Rimiscolano le carte nell'Oceano Indiano e nel Golfo Persico. La Cina si sta legando a Teheran ben oltre il consentito dal suo modus vivendi con gli israeliani, i sauditi e gli emiratini, che non gradiranno certo l'intesa con i persiani. Neanche Teheran, in altri tempi, avrebbe osato dipendere tanto dalla Cina, economicamente e finanziariamente. Ma si sente abbandonata dagli europei. Legarsi mani e piedi a Pechino, militarmente, le consentirà se non altro di bilanciare lo strapotere della V flotta americana nel Golfo Persico. Il cappio al collo è così stretto che, contro la sua politica pluridecennale, l'Iran è disposto a cedere perfino quote di sovranità. Almeno romperà l'isolamento e farà cassa. A che prezzo? Conseguirà le sue risorse naturali a Pechino, incamerando una trancia fra i 120 e i 400 miliardi di dollari. Scambierà basi aeree e navali con tecnologie, addestramento militare e istruttori. L'Iran e la Cina non sono nuovi a partnership militari. L'intesa andava fortissima prima del 2005. La Cina

ha rafforzato l'Iran coi missili da crociera tattici, coi missili balistici, coi missili anti-nave, con le mine marine e con i barchini d'attacco rapido armati di sistemi sofisticati. Il nuovo partenariato potrebbe coronare il sogno degli ayatollah: spezzare gli angusti limiti del Golfo Persico e proiettarsi nell'Oceano Indiano, nel Mediterraneo e nell'Atlantico, per fare diplomazia navale, mostrare la bandiera e proiettare potenza. «Poveri in canna», gli iraniani hanno già contribuito alle pattuglie anti-pirateria nel Golfo di Aden con 64 flottiglie, proteggendo oltre 5mila navi di una trentina di Paesi. Cooperare con Pechino potrebbe permettere di ringiovanire la flotta e acquistare nuovi equipaggiamenti, forse bastimenti, forse jet da guerra. Navi dei due Paesi usano già scambiarsi visite periodiche nei rispettivi porti. Nel 2016, i ministeri della Difesa delle due nazioni si erano accordati per affinare i legami nel-



la formazione militare e nella lotta al terrorismo, avendo un medesimo problema con il radicalismo sunnita. Avevano previsto manovre militari congiunte, che si sono concretizzate nel dicembre scorso. Teheran le ha aperte ergendosi a nune tutelare della navigazione. Usando il classico gergo diplomatico. Nemesis della storia, è la stessa prosa cui ci ha abituato l'US Navy. Le manovre sono state un evento storico: per la prima volta univano navi iraniane, cinesi e russe. Una maxi-flotta, un blocco che ha lanciato un messaggio chiaro, teso a dissuadere gli americani da qualsiasi intervento contro l'Iran. Immagini e video hanno fatto il giro della rete. Sono arrivati molto duri al destinatario. Poco dopo, l'agenzia *Fars* ha notato per la prima volta dal 1991 che una portaerei americana ha navigato nel Golfo senza penetrarvi. L'USS Abraham Lincoln non ha fatto scalo a Bahrein, sede della V flotta, come usano fare le portaerei a stelle e strisce. La trilaterale ha cominciato a dissuadere, così come i nuovi missili balistici anti-nave iraniani, guarda caso simili ai Dong Feng 21 cinesi. La sinergia fra i due Paesi stimola gli scambi commerciali. Pechino mette un piede nello stretto di Hormuz, forse a Jask e, forse, a Chabahar, a meno di 100 chilometri dal porto di Gwadar in Pakistan, snodo del corridoio sino-pachistano della Via della seta. L'Iran punta a galvanizzare le infrastrutture marittime lungo le coste, in chiave

militare e commerciale, per spezzare il monopolio russo in Asia centrale. Fra Teheran e Mashad, Pechino elargirà capitali e maestranze per una linea a grande velocità, in fase con la via della seta terrestre e con le aspirazioni delle repubbliche centrali asiatiche ad uno sbocco rapido sull'Oceano indiano. Mentre l'Europa si interroga sul da farsi e gli americani si illudono di contenerla, Pechino dilaga, allungando i tentacoli su due delle vie marittime cruciali per gli scambi del XXI secolo: l'Oceano Indiano e il Golfo Persico, strategico soprattutto per risorse energetiche. È il nuovo grande gioco nello scacchiere multipolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Con la Russia un rapporto di scambio come in Siria

**Similmente alla Cina, anche la Russia può trarre molti vantaggi geopolitici dai rapporti con l'Iran. È già successo in Siria. La campagna di Putin al fianco di Assad sarebbe stata impossibile senza la base iraniana di Hamadan. Le russe Tartous e Hmeimim vivono rifornite via Iran. Sempre dall'Iran fanno la spola i caccia, i droni e i cacciabombardieri russi che si danno il cambio sulla via di Damasco. Senza i buoni uffici di Teheran, Mosca non andrebbe da nessuna parte. Non avendo portaerei, potrebbe guerreggiare solo compiendo il periplo aereo dell'Europa, a costi proibitivi. Invece, ha l'Iran dalla sua. In cambio, in un classico *do ut des*, ha permesso a Teheran di usare le sue vie marittime interne nord-sud, con l'Azerbaijan e il Caspio. (F.P.)**

## LO SCENARIO

La Repubblica islamica consegnerà risorse naturali fino a 400 miliardi di dollari e riceverà missili da crociera tattici e anti-nave. Mentre spunta la triplice alleanza con Mosca

**È il primo partner commerciale del regime**

**6mila** sono le imprese sino-iraniane censite dalla Camera di commercio e industria Iran-Cina. Erano 65 nel 2001

**52 miliardi** sono i volumi, in dollari, degli scambi commerciali fra Cina e Iran. Pechino è il primo partner commerciale

**975mila** uomini sono le forze di prima linea cinesi; 350mila sono i soldati di Teheran, più 125mila pasdaran



L'incendio nei cantieri navali di Bushehr. Sotto, manovre dei reparti dei Pasdaran iraniani nello Stretto di Hormuz/

Ansa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE